

Spedito dalla stessa città, l'ordigno poteva provocare «seri» danni. Aumentata la vigilanza a Palazzo Vecchio. Solidarietà da tutta Italia

Pacco-bomba. Stavolta al sindaco di Firenze

Videocassetta esplosiva destinata a Domenici bloccata dal metal detector. Nessuna rivendicazione

Oswaldo Sabato

FIRENZE Poteva far male. Come il plico bomba esploso nelle ultime settimane alla questura di Perugia. O come quello che con una fiammata spappolò le mani e fece perdere un occhio ad una maresciallo dei carabinieri a Roma. Gli artigiani, che ieri mattina intorno a mezzogiorno hanno disinnescato un pacco bomba inviato al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, hanno capito subito che la situazione era seria, da non prendere sottogamba, perché avrebbe potuto provocare seri danni. Ecco perché il primo commento del sindaco Domenici è stato per i suoi impiegati ringraziandoli per «il lavoro e la loro intelligenza». A dare l'allarme, infatti, era stata una dipendente della sua segreteria, appena si è trovata sul suo tavolo la posta da smistare e consegnare al sindaco, l'aver notato il pacco senza mittente è stato subito un campanellino che ha fatto scattare i controlli. L'involucro, avvolto con una carta da pacchi gialla, conteneva una custodia di plastica con dentro una cassetta vhs e una cinquantina di grammi di polvere nera e un innesco a trappola con una pila e una lampadina. Sarebbe stato imbucato in un ufficio postale di via Pelletteria a Firenze, praticamente a poche centinaia di metri da piazza della Signoria, dove si trova Palazzo Vecchio. Su cui la prefettura già dal pomeriggio ha disposto maggiori misure di vigilanza.

L'avvertimento Chi aveva costruito il pacco lo aveva fatto con l'intenzione di farlo esplodere sul viso appena aperto. Nessuna rivendicazione. La matrice dell'attentato resta sempre un mistero «si tratta di un atto intimidatorio», come ha osservato Domenici, che nel suo genere e nella sua gravità non è purtroppo isolato visti i plichi bomba che ultimamente hanno fatto la comparsa in tutta Italia, preoccupando e non poco, lo stesso ministro dell'Interno chiamato a riferire alla Camera. Il pensiero della procura, che ha già aperto una indagine, va subito all'area anarco-insurrezionalista come ha confermato il procuratore aggiunto e titolare dell'inchiesta Francesco



Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici durante la conferenza stampa di ieri

Fleury. Il magistrato ha ricordato come il plico bomba spedito a Domenici ricordi per le caratteristiche della sua fabbricazione, con l'innesco a trappola, analoghi involucri fatti arrivare di recente fra cui quello al presidente della commissione europea Romano Prodi. «Non mi aspettavo niente del genere» ha osservato il sindaco di Firenze che a proposito di quanto è successo ieri ha parlato «di un pacco a ciel sereno».

Le «spiste» Tocca ora alle indagini fare luce e trovare degli agganci con spunti che avrebbero spinto a organizzare il fallito attentato. Le do-

mande che meritano una risposta sono tante. Ma la più importante è riuscire a capire perché è finito nel mirino il sindaco di Firenze. L'ala anarchica è contraria ai lavori dell'alta velocità. C'entreranno qualcosa? Per interessi strettamente locali la Digos non esclude che la frangia più estremista possa aver pensato di colpire Domenici per lo sgombero della Sede del Maf (Movimento anarchico fiorentino) da uno stabile che si trova in vicolo del Panico a pochi metri dalla stazione centrale e che in precedenza apparteneva al Comune. A metà febbraio gli anarchici bloccarono

gli operai di un cantiere edile nel palazzo e scoppiarono degli incidenti con la polizia chiamata dalla proprietà. Ma anche questa ipotesi è poi caduta perché come ha fatto sapere l'amministrazione comunale non avrebbe mai avallato lo sgombero. Su chi possa aver agito non il sindaco non ha idee. Domenici ha ricordato il pacco arrivato a Serra. È proprio l'ex prefetto di Firenze è stato uno dei primi a telefonare: «Ribadisco ciò che dissi all'epoca: sono i soliti vigliacchi perché, come è noto, prefetti e sindaci non aprono né i pacchi, né la corrispondenza, lo fanno

segretarie e personale inconsapevole. Quindi gli autori di questi gesti sono doppiamente vigliacchi».

Calma apparente Certo è che nei confronti del sindaco recentemente non era giunta nessuna minaccia. Solo un episodio nell'ottobre 2002, quando gli fu inviato un proiettile in una busta con mittente il nome di una nappista, Luca Mantini, ucciso a Firenze nel 1974. «Ma ricordatevi il clima di allora» ha aggiunto il sindaco: era la vigilia del Social forum europeo. Come era prevedibile appena le agenzie hanno battuta la noti-

ne bloccata dalla deflagrazione, potentissima.

E quando i militari, assieme ai vigili del fuoco e al pronto intervento dei volontari cercano di soccorrere il pensionato, è troppo tardi. Lo trovano riverso nell'andito e ormai privo di vita. L'uomo aveva trascorso la giornata assieme ai suoi familiari arrivati da Oristano.

A Burgos arriva anche il prefetto di Sassari Salvatore Gullotta. Non è che l'ultimo di una serie di attentati che, negli ultimi mesi, hanno colpito il sindaco «no global». Un mese fa (il 19 gennaio) una bomba era stata fatta esplodere in cimitero e la tomba della madre del primo cittadino era stata distrutta a colpi di piccone.

Il giorno dell'Epifania il sindaco aveva denunciato il dilagare della violenza: ignoti avevano distrutto, a fucilate, una sessantina di lampioni. Ieri mattina, davanti ai magistrati e ai rappresentanti delle forze dell'ordine, si è fatto sentire lo sfogo amaro e la protesta dei familiari della vittima e degli altri sindaci. «Ci sentiamo abbandonati - hanno detto - lo Stato si è dimenticato di noi».

d.m.

Susanna Ripamonti

MILANO Inizia questa mattina a Genova, ma è destinato ad arenarsi subito, il processo ai 26 no-global accusati di devastazione e saccheggio per gli scontri al G8 del luglio 2001. In un palazzo di giustizia blindato, in un clima arroventato dalle polemiche per la scelta del Comune di costituirsi parte civile - il sindaco Pericu ieri ha incontrato il padre di Carlo Giuliani - , il dibattimento è già destinato a una lunga sospensione per l'istanza di remissione depositata ieri mattina dall'avvocato padovano Anna Maria Alborghetti, difensore di Duccio Bonechi e Fabrizio De Andrade. L'applicazione della legge Cirami è motivata dalle eccezionali misure di sicurezza decise per il processo. La sospensione potrebbe non essere immediata, visto che i giudici possono attendere fino al momento in cui l'istanza di remis-

G8, sul processo ai no global lo spettro della Cirami

Oggi il via tra eccezionali misure di sicurezza: in 26 accusati di devastazione. Incontro tra il sindaco di Genova e il padre di Carlo Giuliani

sione verrà comunicata ufficialmente dalla corte di Cassazione, ma è questione di giorni. Poi bisognerà aspettare il verdetto della suprema corte che deciderà se i lavori possono proseguire a Genova o se dovranno svolgersi a Torino.

Imputati sono 26 manifestanti, tutti italiani, appartenenti a quel «blocco rosso», red block per gli anglofili, che aggrega anarco-insurrezionalisti, Disobbedienti e Tute Bianche dei centri sociali veneti. Esponenti dell'ala più dura del movimento che scese in piazza nel luglio del 2001, inguaiati dall'abbon-

dantissima documentazione fotografica che la procura di Genova ha esaminato nel corso delle indagini e che adesso sono accusati per episodio precisi: l'assalto al carcere di Marassi, la distruzione e il rogo di un blindato dei carabinieri in corso Torino, gli assalti a banche, negozi e caserme; gli scontri in via Tolemaide e in piazza Alimonda, durante i quali perse la vita Carlo Giuliani. In altri filoni di inchiesta sono sotto accusa i poliziotti ritenuti responsabili di abusi e lesioni nei confronti dei manifestanti che dormivano nella scuola Diaz occupata: 29 rappre-

sentanti delle forze dell'ordine, ai quali, proprio in questi giorni, è stata notificata la chiusura delle indagini. Un'altra ventina di poliziotti, accusati di violenza nei confronti dei manifestanti fermati nella caserma di Bolzaneto sono ancora sotto indagine, ma la procura è orientata anche in questo caso a chiedere il rinvio a giudizio.

Questa mattina, nell'aula bunker al terzo piano del palazzo di giustizia genovese, si farà la coda per entrare perché i posti destinati al pubblico non saranno più di un centinaio. Mentre in aula inizierà il

processo, da piazza Alimonda e dalle scuole Diaz partiranno due cortei che si dirigeranno verso il tribunale. E se gli accordi presi con la Digos verranno rispettati, ci sarà una specie di torn over tra il pubblico: ad ogni ora, cento manifestanti entreranno in aula per assistere al processo e altri cento usciranno. Facile prevedere che questo andirivieni provocherà qualche disordine.

La decisione di appellarsi alla legge Cirami ha nettamente diviso il fronte delle difese e l'avvocato Alborghetti che ha firmato l'istanza di remissione sembra piuttosto isola-

ta. Altri, come Mirko Mazzali, intendono invece sollevare un'eccezione di incostituzionalità della norma di legge sulla devastazione e saccheggio, accusa per la quale gli imputati rischiano dagli otto ai 15 anni di reclusione. «Un'accusa assurda - dice Mazzali - e sicuramente anticostituzionale, dato che 26 manifestanti non possono diventare il capro espiatorio per danneggiamenti che come dimostra la documentazione fotografica, sono avvenuti durante scontri provocati dalle forze dell'ordine». Se il processo riuscirà a decollare e se verranno accolte le testimo-

nianze richieste dalle difese, non mancheranno colpi di scena. La lista dei testimoni comprende una cinquantina di nomi, tra i quali quello di Silvio Berlusconi, di Gianfranco Fini, del deputato Filippo Ascierio (An), del sindaco di Genova Giuseppe Pericu, di parlamentari presenti alle manifestazioni e dei funzionari di polizia che ordinarono la carica in via Tolemaide. Si sono già costituiti la presidenza del Consiglio e i ministeri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia. Anche il comune di Genova si costituirà parte civile, e paradossalmente pure Mario Placania, il carabiniere prosciolto dall'accusa di omicidio per la morte di Carlo Giuliani, potrebbe mettersi in lista per chiedere i danni. Sta meditando, ma il suo legale ha già annunciato che in ogni caso si avvarrà della facoltà di non rispondere «per farla definitivamente finita con speculazioni e polemiche».

Chiedono di ripristinare i 120 milioni di euro cancellati dalla Finanziaria. Il governo balbetta: «Vedremo venerdì...»

Tagli ai buoni casa, la rivolta dei sindaci

Mariagrazia Gerina

ROMA C'è anche chi (il comune di La Spezia), lo ha chiesto con un mattoncino, spedito alla presidenza del consiglio dei ministri. E tante sono state ieri le iniziative da parte dei comuni per la giornata di mobilitazione indetta perché il governo si renda conto dell'emergenza abitativa e soprattutto ripristini il fondo nazionale per il cosiddetto buono casa, che l'ultima finanziaria, nonostante gli impegni presi, ha ridotto del 48%. Nonostante l'emergenza e la mobilitazione, Palazzo Chigi si è preso ancora cinque giorni per dare una risposta ai sindaci. Dovrebbe essere positiva, fa capire il rappresentante dei Comuni italiani, Leonardo Domenici, dopo essere stato ricevuto ieri, in rappresentanza dei sindaci di tutta Italia, insieme al sindaco di Roma Walter Veltroni, dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. Fuori, un sit in di protesta ha accompagnato l'incontro. «Non ci può essere detto no», avverte Veltroni, ricordando che il governo si era già impegnato, proprio con lui, lo scorso ottobre, a non toccare il fondo per il buono casa. E invece quel fondo, che nel 2000 era di 366 milioni di euro, è precipitato con l'ultima finanziaria a quota 246 milioni. Im-

pegno non rispettato già una volta, dunque. E ora, «non è possibile che sia disatteso una seconda volta», avverte Veltroni.

Eppure di fronte alla nuova richiesta da parte dei sindaci di reintegrare i 120 milioni mancanti, il governo è incapace di una risposta im-

mediata. Prende tempo, perché deve ancora risolvere un'ultima disputa tra il ministero dell'Economia, cui spetterebbe reperire 90 di quei 120 milioni, e quello delle Infrastrutture (non presente all'incontro), presso il quale è istituito il fondo per il buono casa e che dovrebbe garantire 30 milioni di

euro. Dietro alle difficoltà a reperire proprio quest'ultima piccola parte mancante ci sarebbero anche pressioni di An, contrapposte a quelle di Forza Italia. Insomma, tentennamenti e divisioni inconcepibili a fronte di un'emergenza abitativa che non è mai stata così grave e che richiederebbe ben altri interventi. «Stiamo vivendo una situazione drammatica. L'emergenza abitativa è una bomba innescata che rischia di esplodere provocando altissime tensioni sociali», ribadisce Domenici. E con lui Veltroni, che chiama l'esecutivo a una presa di responsabilità: «Abbiamo cercato di far capire al governo che questo è uno dei problemi socialmente più gravi e carichi di tensione che ci possano essere in questo momento nel paese». E il buono casa sarebbe solo il primo passo per fronteggiare l'emergenza, ripetono i sindaci. I Comuni chiedono, per esempio, anche la possibilità di acquistare gli appartamenti cartolarizzati inventati allo stesso prezzo offerto agli inquilini, in modo tale da destinarli all'emergenza abitativa. Le altre richieste avanzate riguardano l'emergenza sfratti, con la tutela degli anziani over 65 e i disabili; il programma di edilizia abitativa che prevede fondi per consentirne di affittare 20 mila alloggi (compresi i villaggi olimpici a Torino per il 2006) ed interventi per gli anziani.

Oscurato il sito di «Destranazionale»: è razzista

MILANO Un neonato coi baffetti alla Hitler e una svastica sul braccio, facciotta paffuta e serena, schiaccia la mano di un altro bimbo con la stella di David marchiata sul braccio. Più sotto il commento didascalico: «Le razze hanno diversi sviluppi culturali e alcune sono inferiori alle altre». Fino a pochi giorni fa avrebbe potuto trovare queste ed altre amenità nella finestra «Propaganda» del sito www.Destranazionale.org. Adesso queste oscenità sono state oscurate e messe sotto sequestro dalla sezione del Tribunale del Riesame di Milano presieduta da Paolo Ielo, poiché diffondevano «idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale». Altre perle contenute nel sito: l'immagine di due bambolotti,

uno bianco, armato di bastone, l'altro nero, piegato sotto al bastone. E ancora, una coppia, bianco lui, africana lei, e la scritta: «nessuno di noi si sogna di passare le tradizionali domeniche italiane con una negra». Scorri e clicca, i giudici del riesame hanno cerchiato e sottolineato altre affermazioni ottuse e xenofobe che paventano l'islamizzazione dell'Europa, destinata a riempirsi di «zingari, omosessuali, prostitute e islamici» definiti «spazzatura dell'umanità». La richiesta di sequestro formulata dal pm era già stata vagliata dal gip Barazzetta che incredibilmente aveva ritenuto che questo materiale di propaganda non raggiungesse una soglia di offensività tale da generare una situazione di pericolo.

L'AUTODENUNCIA DEGLI EX-PORTAVOCE DEL GENOVA SOCIAL FORUM

Il 2 marzo inizia il processo contro 26 persone accusate di "devastazione e saccheggio" a Genova, durante il G8 del 2001. Per questa imputazione, mai più usata in Italia da decenni, è prevista una pena pesantissima, dagli 8 ai 15 anni.

Nel frattempo, l'omicidio di Carlo Giuliani è stato archiviato. Molti dei responsabili delle brutali violenze contro persone inermi della Diaz e di Bolzaneto non sono nemmeno indagati, poiché pare incredibilmente impossibile identificare funzionari delle forze dell'ordine. Nessuno è indagato per le violenze contro i manifestanti del 20 e del 21 luglio 2001. La procura di Cosenza inquisisce 13 attivisti del movimento per i fatti di Genova, contestando pesantissime accuse fra cui coazione politica mediante associazione sovversiva e attentato agli organi costituzionali dello Stato.

I conti non tornano.

Genova è una ferita aperta nella coscienza democratica. Tutta Italia e tutto il mondo sanno che in quei giorni è successo qualcosa di grave e inaccettabile. I diritti civili e politici sono stati di fatto sospesi, per stroncare una grande espressione di partecipazione popolare e di protesta civile.

Occorre che i dirigenti della forze dell'ordine e i responsabili politici che pianificarono ed eseguirono la repressione rispondano del loro operato, anzitutto di fronte alla cittadinanza, per ricostruire fiducia nella democrazia del nostro paese.

Il Genoa Social Forum, il GSF, e il suo consiglio dei portavoce si erano sciolti già nell'autunno del 2001, perché si affacciavano nuovi luoghi unitari. Ma oggi, noi ex-portavoce, ritorniamo a parlare insieme.

Ci opponiamo al tentativo di riscrivere la storia e di accreditare la tesi che la città fu devastata dalle violenze dei manifestanti, i quali con la loro resistenza hanno di fatto impedito che il bilancio di quella giornata fosse ancora più grave. Crediamo che solo all'interno del quadro generale di ciò che avvenne allora sia possibile valutare anche i fatti contestati alle persone sotto processo.

Nella nostra pluralità ed unità, oggi come allora, ci assumiamo ancora una volta la responsabilità di aver discusso e deciso le iniziative e le azioni promosse e praticate dalle reti che si riconoscevano nel GSF. Per chi voglia sostenere che a Genova, nel luglio 2001, si è consumato un grande reato collettivo di devastazione e saccheggio, questa lettera valga come autodenucia.

GLI EX-PORTAVOCE DEL GENOVA SOCIAL FORUM:
Vittorio Agnoletto, Piero Bernocchi, Marco Bersani, Raffaella Bolini, Francesco Caruso, Luca Casarini, Chiara Cassurino, Peppe De Cristofaro, Luca De Fraia, Roberto De Montis, Maurizio Gubbioni, Stefano Kovac, Bruno Manganaro, Alessandra Mecozzi, Massimiliano Moretti, Luciano Muhlbauer, Alfio Nicotra, Bruno Paladini, Angelo Pedrini, Sergio Tedeschi